



Trento, 15 novembre 2021

Gentile Signora

dott.ssa VANESSA MASE

Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: ***osservazioni ai disegni di legge 120/XVI, 121/XVI e 122/XVI per il bilancio di previsione 2022-2024 della Provincia autonoma di Trento e alla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza provinciale***

Gentilissima Presidente,

ancora una volta ci tocca introdurre le nostre osservazioni con il profondo rammarico di non aver avuto né modo, né tempo per approfondire la manovra di bilancio per il triennio 2022-2024. Ciò non è dipeso dalla nostra volontà, ma dal fatto che la Giunta provinciale ha atteso fino all'ultimo giorno utile per approvare i disegni di legge che compongono il bilancio di previsione, né è stato permesso alle nostre organizzazioni di avere più tempo per analizzare con precisione l'allocazione delle risorse per il bilancio triennale. Questa è ormai una prassi consolidata che testimonia la mancata volontà da parte della Giunta di permettere una reale partecipazione alle forze economiche e di quelle sociali di cui il sindacato è rappresentante, alla predisposizione di una manovra di bilancio tanto importante sia per le profonde trasformazioni che stanno investendo il tessuto produttivo, il mondo del lavoro e più in generale le istituzioni dell'Autonomia in una fase di forte ripresa dell'economia ma anche di grande incertezza per il futuro del nostro Trentino che è chiamato a fronteggiare le tre grandi sfide di questo tempo, quella demografica, quella tecnologica e quella ambientale.

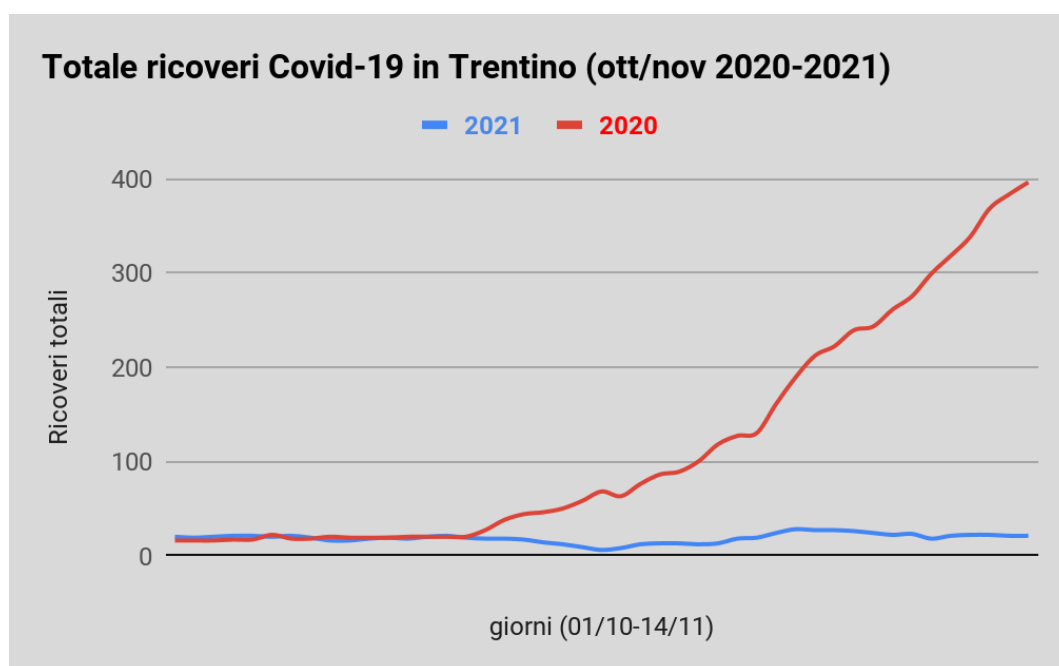
Nonostante questo, con i contributi e le proposte di CGIL CISL UIL del Trentino che nelle pagine seguenti verranno illustrati, abbiamo provato, come ogni anno, ad individuare politiche ed interventi utili, a nostro avviso, a migliorare le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, dei giovani e delle famiglie, sostenendo lo sviluppo del nostro tessuto economico e delle produzioni in Trentino nel senso dell'innovazione e della sostenibilità ambientale. Lo facciamo con senso di responsabilità, consapevoli che di fronte allo tsunami provocato dalla pandemia, in assenza di indirizzi politici lungimiranti, il Trentino corre il rischio di imboccare, più o meno consapevolmente, la strada di un progressivo declino.

Oltre l'emergenza, il mancato L'emergenza sanitaria e la conseguente crisi economica e sociale hanno imposto sacrifici straordinari alla nostra comunità. Basti pensare che nel corso del 2020 in Trentino si sono registrati ben 6.626 decessi, 1.526 in più rispetto alla media dei cinque anni precedenti,

patto per lo sviluppo e le promesse della Giunta

più dei morti per Covid-19 che in corso d'anno sono stati poco più di mille. Il sovraccarico delle strutture sanitarie durante la prima e la seconda ondata di infezioni da SARS-CoV-2 ha infatti reso complicato se non impossibile curare con la necessaria tempestività tutte le altre patologie.

Oggi che l'Europa è alle prese con la quarta ondata di infezioni, in Trentino, grazie alla campagna vaccinale in atto, i numeri delle ospedalizzazioni sono fino ad oggi sensibilmente ridotte rispetto a dodici mesi fa, facendo confidare in una stagione invernale priva delle restrizioni messe in campo lo scorso anno e sostenendo la fase di ripresa economica dopo il tonfo del prodotto interno lordo del 2020 provocato anche dalla cancellazione del turismo della neve.



Questo risultato, ancora parziale anche se molto positivo, deve spingere le istituzioni locali a scommettere nuovamente sulla campagna vaccinale anche per quello che riguarda la somministrazione delle dosi cosiddette “booster”, permettendo quindi un ulteriore contenimento della diffusione del virus e garantendo di mantenere aperte tutte le attività economiche, sociali ed educative.

Se questo quadro sanitario nelle prossime settimane dovesse consolidarsi, potremmo ragionevolmente ritenere di aver finalmente aperto una nuova fase, quella della convivenza con il virus.

Nonostante gli aspetti complessivamente positivi di questa nuova fase, il Governo provinciale non ha inteso cogliere l'occasione per provare a condividere una strategia per il futuro del Trentino né negli obiettivi di breve periodo per l'uscita dalla crisi economica che nel corso del 2020 ha provato una caduta del Pil di quasi il 10%, né in quelli di più lungo respiro. Anzi il presidente Fugatti si è rimangiato ripetutamente la promessa di aprire un confronto con tutte le forze sociali. Basti ricordare come il comitato di esperti invocato dalle organizzazioni sociali nella primavera del 2020 sia stato liquidato in poche settimane, chiudendo in un cassetto il contributo di quanti vi avevano fatto parte. Allo stesso modo le parole del Presidente Fugatti nella sessione di bilancio di un anno fa, si sono rivelate scritte sulla sabbia: anche la promessa di un momento di condivisione da organizzare entro marzo di quest'anno in Consiglio provinciale non è stata onorata.

Come organizzazioni sindacali ribadiamo che la situazione economica e sociale del Trentino nonché il particolare assetto finanziario della nostra Autonomia richiedano il concorso di tutti i portatori di interesse nel disegno delle politiche di sviluppo. Lo

diciamo oggi come lo abbiamo detto nel bel mezzo della crisi sanitaria giusto un anno fa quando nel mese di ottobre del 2020 le nostre organizzazioni riunirono oltre 500 delegate e delegati sindacali di CGIL CISL UIL in rappresentanza delle 230mila lavoratrici e lavoratori dipendenti in Trentino per discutere della grave situazione che il mondo del lavoro trentino stava vivendo. In quell'occasione venne adottato il documento "**Oltre l'emergenza. Il Trentino e la sfida della crescita**" che prospettava la necessità di costruire un **patto per lo sviluppo economico, la sostenibilità, l'inclusione sociale e la coesione territoriale** che permettesse di mettere in campo i migliori interventi e le politiche più efficaci per rendere il Trentino più forte. Restiamo coerenti a quell'impegno, anche se siamo ormai pienamente consapevoli che la Giunta Fugatti non ha nessuna intenzione di aprirsi al confronto con le parti sociali.

Next
Generation
EU e il PNRR

Lo dimostra il fatto che nonostante le ripetute richieste delle nostre organizzazioni non si è ancora aperto alcun confronto nemmeno sulla più grande novità delle politiche per lo sviluppo dell'Unione Europea, ovvero il Next Generation EU e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Alle nostre sollecitazioni a condividere le scelte strategiche per l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund la Giunta provinciale non ha mai neppure risposto, dimostrando quanto sia refrattaria ad una discussione aperta e trasparente sull'utilizzo delle risorse europee. Così mentre a Bolzano la discussione tra Governo provinciale e parti sociali, anche a livello nazionale lo Stato anticipa i tempi e vara una sorta di cabina di regia partecipata dalle parti economiche e sociali per la valutazione ed il monitoraggio degli effetti degli investimenti e delle riforme contenute nel PNRR.

Così dopo l'annuncio dell'invio a Roma di ben 32 progetti per un valore di investimenti pari ad oltre 2 miliardi di euro, apprendiamo di volta in volta le decisioni della Giunta sulle richieste presentate ai vari ministeri. Con effetti paradossali. L'investimento sul territorio trentino più consistente finanziato con risorse del Recovery Fund, il bypass ferroviario della città di Trento, per un valore complessivo di 930 milioni di euro, non era contemplato nei progetti presentati dalla Giunta Fugatti. Che oggi però lo inserisce con orgoglio tra le opere di cui beneficerà il Trentino.

Proprio di fronte alla storica novità dell'intervento europeo a sostegno degli investimenti dei singoli Paesi, continuiamo a credere che lo sforzo di condividere e fissare una serie di azioni prioritarie per lo sviluppo della nostra terra non sia solo un'opportunità, ma un dovere per chi è chiamato *pro tempore* a governare le istituzioni dell'Autonomia. Oggi più che mai è fondamentale mettere intorno ad un tavolo il sistema della conoscenza, gli istituti di ricerca, il mondo del volontariato e delle professioni sanitarie e sociali, le parti economiche e sociali e le rappresentanze delle autonomie locali per definire insieme alla Giunta e al Consiglio provinciale un vero e proprio **piano di rilancio economico, sociale e culturale del Trentino** che sappia guardare anche oltre l'orizzonte della presente legislatura.

Ci pare però che il Governo provinciale e il Presidente della Provincia in prima persona non abbiano alcuna intenzione di percorrere questa strada assumendosi così la grave responsabilità di voler affrontare la crisi economica e sociale più grave degli ultimi 70 anni pensando di risolverla da soli, chiusi dentro il palazzo senza raccogliere e mettere a fattor comune, in un disegno lungimirante, le disponibilità e le proposte di una parte larga della società trentina, così rischiando di rendere vani gli immensi sacrifici che ormai decine di migliaia di trentini, tra lavoratori dipendenti, partite iva, imprenditori e pensionati, hanno fatto per tutto lo scorso anno e fino all'inizio del 2021 con una generosità e un senso di responsabilità encomiabili, per contrastare la diffusione del contagio e quindi mettere in sicurezza la vita delle persone più deboli della nostra comunità.

*La
rivoluzione
ambientale,
priorità del
Trentino*

A richiedere che in Trentino si condividano tra tutti gli attori istituzionali, sociali ed economici le priorità per lo sviluppo della nostra terra, sono in primo luogo le sfide che ci attendono. La prima e la più insidiosa è quella ambientale. Come ha dimostrato la recentissima **Cop26 di Glasgow**, che di fatto ha rimandato di dodici mesi le scelte più difficili per tentare di contenere il riscaldamento globale sotto la fatidica soglia di 1,5°, senza scelte coraggiose e lungimiranti oggi, il futuro del nostro pianeta si fa più fosco.

Recentemente la Giunta provinciale ha approvato la Strategia per lo sviluppo sostenibile ed ha proposto un patto per dare vita al Forum provinciale per lo sviluppo sostenibile. Si tratta di un impegno serio e sicuramente importante, ma che ha bisogno di essere tradotto in scelte concrete. Per questo come organizzazioni sindacali abbiamo proposto che il 60% delle risorse europee finanziate sul fondo FESR in Trentino - circa 180 milioni in sette anni - fossero dedicate alla transizione ecologica del territorio e delle nostre imprese. Purtroppo la Giunta provinciale a sette giorni dalla firma del patto per lo sviluppo sostenibile ha deciso che di non accogliere questo suggerimento. Saranno così minoritarie le risorse dedicate allo sviluppo sostenibile sulla programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027, tradendo in qualche modo il messaggio che viene da Glasgow, ossia che la prossima vera emergenza non sarà sanitaria, ma ambientale.

Ed un territorio alpino come il nostro, tanto ricco quanto fragile dal punto di vista ecologico, ha necessità di investimenti certi e sostanziosi per gestire il processo di adattamento ai cambiamenti climatici che rischiano di colpire l'ecosistema montano del Trentino in modo più drammatico, non fosse altro che per il fatto che nelle terre alte delle nostre valli vivono e lavorano decine di migliaia di persone, in settori fondamentali per la nostra economia come il turismo e l'agricoltura.

Per questo le nostre organizzazioni da ormai un anno chiedono con forza **un piano straordinario di manutenzione del territorio** con il duplice obiettivo: in primo luogo potenziare il monitoraggio dello stato di salute del nostro territorio alpino per prevenire gli effetti del prevedibile aumento dei fenomeni atmosferici estremi e in secondo luogo mettere in sicurezza il territorio con tutti gli interventi necessari a ridurre i fenomeni legati al dissesto idrogeologico. Purtroppo sul bilancio in discussione oggi non ci sono le risorse necessarie a far fronte ad un impegno così gravoso e tutto è rimandato alla fase di attuazione del Pnrr nella speranza che i Ministeri competenti finanzino almeno parzialmente i progetti di messa in sicurezza del territorio presentati lo scorso settembre dalla Giunta provinciale.

Accanto al tema dell'adattamento ai cambiamenti climatici, il Trentino dovrebbe assumere su di sé l'obiettivo di anticipare le strategie internazionali per arrivare ad essere un territorio a zero emissioni. Così è urgente accelerare l'annunciata adozione della "Strategia Provinciale di Mitigazione e Adattamento ai Cambiamenti Climatici" individuando le risorse pubbliche e private per sostenere gli investimenti necessari a spingere i modelli produttivi ad una reale sostenibilità e a definire un piano pluriennale per sostenere i processi di riconversione energetica, privilegiando il passaggio alla mobilità elettrica e alla produzione allo stoccaggio dell'idrogeno. Su questo fronte, nonostante gli impegni fissati con la Carta di Rovereto sull'innovazione, la Provincia autonoma di Trento ha presentato un solo progetto per 15 milioni di euro sull'idrogeno come combustibile verde.

*Il lavoro di
fronte alla
sfida della
transizione*

Se a partire da marzo stiamo assistendo ad una impetuosa e quindi positiva ripresa delle assunzioni anche in Trentino dopo il crollo dello scorso anno, dinamica sostenuta in particolar modo da industria manifatturiera ed edilizia fin dai mesi a cavallo tra il 2020 e il 2021 ed ora anche dal terziario, in particolare pubblici esercizi e commercio, sappiamo

quanto siano incerti gli scenari per il futuro. Tanto che molte più assunzioni rispetto al passato sono contratti non standard, in particolare in somministrazione e a chiamata.

ASSUNZIONI NEI PRIMI OTTO MESI DELL'ANNO				
Tipologia di contratto	2019		2021	
A tempo indeterminato	8640	9,19%	7711	8,40%
Apprendistato	4790	5,09%	4136	4,51%
TOT STANDARD	13430	14,28%	11847	12,91%
A chiamata	7145	7,60%	7609	8,29%
Somministrazione	7642	8,13%	7348	8,01%
A tempo determinato	65811	69,99%	64957	70,79%
TOT NON STANDARD	80598	85,72%	79914	87,09%
TOT assunzioni gennaio-agosto	94028	100%	91761	100%

Queste dinamiche rischiano di minare gli effetti del poderoso rimbalzo che anche l'economia trentina sta registrando da ormai otto mesi rendendo l'occupazione in generale ancora più precaria rispetto al passato. Se poi la pressione inflazionistica sulle materie prime e sui prodotti energetici dovesse proseguire anche nei prossimi mesi questo potrebbe rendere più instabile il processo di ripresa economica.

Ma anche osservando in una prospettiva di medio periodo le dinamiche occupazionali, uno degli effetti della transizione ecologica sarà necessariamente la perdita di occupazione in alcuni settori e la crescita in settori più innovativi. Per questo tali processi vanno attentamente governati, mixando i diversi strumenti di politica del lavoro e di politica industriale. In particolare chi ventilasse l'idea di abbandonare il sistema di ammortizzatori sociali per investire solo sulle cosiddette politiche attive del lavoro mette a rischio migliaia di lavoratrici e lavoratori che rischieranno nei prossimi anni di subire le conseguenze delle trasformazioni dei sistemi produttivi sotto la duplice pressione dell'introduzione delle tecnologie digitali e del passaggio ad un modello di sviluppo realmente sostenibile.

Semmai politiche passive e politiche attive vanno entrambe potenziate e meglio coordinate per far sì che gli strumenti di protezione sociale e di sostegno al reddito siano funzionali all'attivazione sul mercato del lavoro grazie al supporto dei servizi per l'impiego sulla falsariga di quanto da anni fanno i Paesi del Nord Europa.

Si muove in questo senso l'azione del Governo nazionale che con la legge di bilancio dello Stato per il 2022 rende giustamente più stringenti i vincoli e le condizionalità per i percettori di sussidi economici, a partire dal Reddito di Cittadinanza, ed estende gli ammortizzatori sociali sia in costanza e che per la perdita del lavoro, e dall'altro attraverso il Pnrr vara un piano da 5 miliardi di euro nelle politiche attive per la formazione, la riqualificazione e il reinserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati, più che raddoppiando nel contempo gli addetti dei centri per l'impiego delle regioni italiane che passeranno dagli attuali 8.000 a circa 20.000.

Grazie alle risorse del Recovery Fund, anche il Trentino potrà godere di circa 43 milioni di euro da qui al 2026 per rafforzare le politiche attive del lavoro e così qualificare i servizi per l'impiego che come chiedemmo alla Giunta ormai otto mesi fa, debbono servire a ricollocare i percettori di reddito di cittadinanza e assegno unico provinciale.

Confidiamo che le conclusioni ormai prossime degli **Stati generali del lavoro** confermino la centralità di una strategia che preveda un più stretto raccordo tra politiche passive e politiche attive del lavoro rilanciando la necessità di qualificare i servizi

pubblici per l'impiego rafforzando gli organici di Agenzia del Lavoro (ma anche del Servizio Lavoro dell'Uopsal in funzione di ridurre la piaga degli infortuni sul lavoro e dell'irregolarità dei rapporti di lavoro) come accadrà per tutti i centri per l'impiego italiani.

Allo stesso tempo siamo in attesa di un confronto, più volte promesso, per il varo di una normativa provinciale che rafforzi il rispetto della contrattazione collettiva nell'accesso da parte delle imprese ai sussidi provinciali, tutelando il ruolo delle organizzazioni sindacali e datoriali realmente rappresentative.

*Bilancio 2022
e una
strategia
debole per lo
sviluppo*

Purtroppo di tutto questo non c'è traccia nel bilancio di previsione per il 2022, né nei due disegni di legge che lo accompagnano. A fronte dell'accordo con lo Stato che garantiranno nel prossimo trentennio circa 120 milioni di euro annui di minori oneri all'Autonomia sul fronte del concorso al risanamento dei conti pubblici e alla riduzione del debito pubblico statale, ci saremmo aspettati almeno un segnale su questo fronte, vista la sofferenza di personale che caratterizza proprio i comparti provinciali legati al lavoro.

Ancora una volta la Giunta provinciale decide di puntellare i settori economici, ed alcuni più di altri, puntando sulla riproposizione di una serie di opere pubbliche - per lo più infrastrutture viabilistiche - come se lo sviluppo del Trentino passasse solo ed esclusivamente da nuove opere stradali. L'ormai stanco rituale di elencare i cantieri che si intendono aprire nei prossimi anni - molti dei quali programmati e finanziati nelle scorse legislature - lascia presagire il rischio di ripercorrere gli stessi errori del recente passato, con l'aggravante che l'enfasi su sistemi di finanziamento a debito o attraverso i meccanismi della finanza di progetto rischiano di scaricarsi sulle amministrazioni future (e per quanto riguarda il project financing anche sulle lavoratrici ed i lavoratori dei servizi esternalizzati cui difficilmente si potrebbero applicare le tutele previste dalla legislazione provinciale sugli appalti). Anche nel corso della Grande Recessione del 2009 si puntò, allora almeno con tempestività e immediatezza, sui lavori pubblici per sostenere l'economia colpita dalla crisi finanziaria. Purtroppo quella strategia si rivelò solo parzialmente azzeccata visto che poi, nel decennio successivo i livelli di crescita economica si rilevarono del tutto insufficienti. Le opere pubbliche strategiche debbono essere messe in campo con determinazione e tempi certi, ma va data priorità a quegli interventi che possono avere un maggiore effetto sull'efficienza del sistema economico e sociale e sull'aumento della produttività e del valore aggiunto (anche in questo caso si tratta in particolare della sostenibilità ambientale) altrimenti il rischio è quello di agire solo in un'ottica di breve periodo.

Resta il nodo del continuo rimando all'assestamento di bilancio per avere un quadro definito della finanza pubblica provinciale, che, insieme all'incertezza dei rapporti finanziari con lo Stato, rischiano di rendere sempre più difficile il controllo della spesa e la sua corretta programmazione.

Ribadiamo comunque quanto scrivemmo lo scorso anno. Quello che manca è una strategia lungimirante per il futuro del Trentino che sappia affrontare con scelte coraggiose i nodi della crescita economica, del cambio di paradigma tecnologico, della sostenibilità ambientale e dell'invecchiamento progressivo della popolazione. Proprio in questa direzione anche l'apparato di indicatori che accompagna il Nadefp dimostra quali debbono essere le reali priorità per il Trentino che deve affrontare la recessione più grave dal Secondo Dopoguerra.

Così emerge che si è ridotta la qualità del lavoro e le condizioni reddituali sono peggiorate nel periodo tra il 2010 e il 2017, mentre è salito l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile ed è cresciuta fino al 15,3 la percentuale della popolazione a rischio povertà. Il tutto mentre per il periodo 2010-2019, a differenza di quanto successo nel

vicino Alto Adige, la produttività del lavoro in Trentino si è ridotta più della media nazionale, come ha recentemente sostenuto la Banca d'Italia.

*Formazione,
scuola e
università ai
tempi delle
transizioni*

Uno degli investimenti più importanti per favorire la crescita economica è e resta quello nella formazione. Il sistema di istruzione provinciale è sicuramente un fiore all'occhiello dell'Autonomia e per questo va valorizzato e rafforzato. Ribadiamo che uno degli obiettivi qualificanti deve essere quello di migliorare il raccordo tra politiche del lavoro gestite da Agenzia del Lavoro e sistema di istruzione, in particolare quello della formazione professionale e di sperimentare forme compiute di certificazione delle competenze per garantire la valorizzazione delle conoscenze e delle abilità acquisite in contesti lavorativi, informali e non formali. Se davvero si crede nella centralità dell'apprendimento permanente come essenziale strumento di sostegno alle transizioni in un mercato del lavoro in incessante trasformazione, non si può prescindere dai meccanismi di validazione e certificazione delle competenze.

Più in generale **il sistema di istruzione pubblica, in particolare quello secondario e terziario, con il pieno coinvolgimento quindi dell'Università di Trento, dovranno giocare un ruolo di primo piano nelle strategie per la ripresa economica e nel governo delle transizioni digitale ed ecologica.** Investire nella scuola e nell'università - sia sul fronte del personale docente e non docente, sia su quello delle strutture - sarà ancora più importante anche nella fase post emergenza sanitaria.

*Un ruolo
centrale alle
politiche
industriali e
per
l'innovazione*

Per affrontare la stagione post emergenza, servono più che mai rinnovate politiche industriali e per l'innovazione. Servono in primo luogo per sostenere la rigenerazione del tessuto produttivo e per l'attrazione di nuove imprese ed investimenti che dovranno essere in grado di rispondere alle crisi aziendali che inevitabilmente si verificheranno anche nel settore della manifattura e non solo in quello dei servizi.

In questa fase bisogna quindi rafforzare il ruolo di Trentino Sviluppo, di Hit e delle altre agenzie provinciali con lo scopo di **rendere più attrattivo il Trentino per gli investitori e sostenere i processi di crescita dimensionale delle imprese locali.** La dimensione d'impresa, almeno per quanto riguarda la capacità di innovazione e di investimenti in ricerca e sviluppo, non è infatti una variabile irrilevante.

Su questo fronte preoccupano gli indicatori che accompagnano la Nota di Aggiornamento al Def provinciale da dove si conferma che nel corso degli ultimi anni l'incidenza della spesa per R&D delle imprese sul Pil è crollato sotto i livelli medi dell'Italia e del Nordest. **Le imprese trentine investono in ricerca e sviluppo meno della metà di quanto facciano in media le imprese dell'area euro.** Il Trentino che complessivamente, grazie alla presenza di centri di ricerca di livello internazionale, aveva una spesa sul Pil per ricerca e sviluppo in linea con la media europea oggi registra investimenti pubblici e privati in questi settori inferiori alle media del Nordest.

Ecco allora che è necessario individuare politiche pubbliche che affianchino e rafforzino quelle statali nel sostenere le imprese nell'investimento nell'innovazione tecnologica ed organizzativa. Se quella che abbiamo davanti a noi è una nuova rivoluzione industriale fondata in primo luogo sulla sostenibilità energetica e sulle tecnologie digitali il Trentino non può in alcun modo disinvestire su queste direttrici. È essenziale quindi in primo luogo **portare rapidamente ad attuazione la Carta di Rovereto sull'innovazione e incentivare in maniera lungimirante i processi di Industry 4.0 in tutti i settori economici, non solo nella manifattura, anche in stretto raccordo con l'attuazione del Pnrr.**

Inoltre si dovrà evitare anche la diffusione dei fenomeni di greenwashing che possono alla lunga scoraggiare gli investimenti in un'economia non più fondata sul carbonio e la

crescita di strumenti finanziari dedicati esplicitamente alla transizione ecologica. Per questo fin da subito bisognerà seguire il processo di definizione di standard internazionali per certificare la sostenibilità delle imprese. Come annunciato a Glasgow, a Francoforte verrà insediato **il Comitato internazionale per gli standard di sostenibilità (Issb)** che sarà chiamato ad adottare criteri oggettivi che misurino l'impatto delle singole imprese sul cambiamento climatico. Il primo blocco di standard dovrebbe essere pronto già per il secondo semestre del 2022. Nelle sue politiche di incentivo la Provincia di Trento dovrebbe essere tempestiva nell'adottare questi standard per premiare le aziende che investono realmente nella sostenibilità ambientale delle proprie produzioni. Lungo questi criteri si dovrà procedere alla **qualificazione della domanda pubblica di beni e servizi**, come volano insostituibile per rafforzare la sostenibilità, l'innovazione e la crescita delle nostre imprese. Attendiamo anche la realizzazione concreta dei tre fondi per lo sviluppo annunciati dalla Giunta. Lo facciamo ormai da circa un anno e mezzo e speriamo che questa sia davvero la volta buona. Il primo, quello che rappresenta una riedizione del passato Fondo strategico che coinvolgerà anche il risparmio previdenziale delle lavoratrici e lavoratori trentini e sudtirolesi, deve avere prioritariamente una dimensione regionale.

Infine il non ben definito e nemmeno quantificato impegno, dal punto di vista finanziario, del "Fondo Alberghi" non può e non dovrà essere l'ennesimo intervento di finanziamento pubblico ad attività private in dismissione o non più remunerative, per imprenditori senza ricambio generazionale o intenzionati a cambiare settore di investimento, lasciando in carico all'ente pubblico cespiti e costi fuori mercato per storica assenza di investimenti e innovazione.

*La leva
fiscale e il
nodo Irap*

Insieme alle politiche del lavoro, all'investimento in conoscenza, agli interventi a favore di innovazione e ricerca applicata, agli investimenti pubblici e alle politiche industriali in senso lato, anche la leva fiscale può giocare un ruolo importante per favorire la ripresa economica e la crescita sostenibile.

Serve però una più forte selettività degli sgravi fiscali alle imprese, affiancati ad una seria strategia contro i fenomeni di elusione ed evasione fiscale. Anche su questo fronte ci pare che la manovra sia davvero poco coraggiosa ed anzi per certi versi si muova nella direzione sbagliata. Basti pensare che la Giunta conferma la decisione assunta dodici mesi fa di eliminare di fatto i meccanismi di detrazione che avevano il pregio di garantire il più alto livello di selettività. In particolare **restano escluse le detrazioni Irap delle maggiorazioni salariali contrattate a livello aziendale e territoriale.** In pratica così si rischia di penalizzare le imprese che garantiscono livelli salariali aggiuntivi ai propri dipendenti attraverso meccanismi di contrattazione legati alla produttività, mantenendo invece una aliquota agevolata per tutti gli operatori economici, legata solo al rispetto dei contratti collettivi di lavoro, ma priva di ulteriori livelli di selettività.

Sul fronte Irap va considerata la strategia della Provincia autonoma di Bolzano che, a differenza di quella di Trento, ha deciso di abbandonare le aliquote agevolate per la generalità delle imprese sudtirolesi aumentando il gettito a favore delle casse dell'Alto Adige per circa 66 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'Irpef, se il Parlamento dovrà decidere come distribuire i nuovi tagli fiscali fissati dal Governo Draghi in 8 miliardi di euro per il 2022 aggiuntivi alla riduzione strutturale del cuneo fiscale approvata dal Governo Conte 2 grazie all'ampliamento delle detrazioni per i redditi da lavoro dipendente fino a 40.000 euro annui, la Giunta provinciale anche quest'anno decide di non ripristinare le agevolazioni, previste fino alla legislatura scorsa, sull'**addizionale Irpef per i redditi medio bassi**, confermando la decisione della Giunta Fugatti di limitare le agevolazioni fiscali

ai redditi più bassi. Il tutto tra l'altro senza nessuna compensazione sul fronte del welfare per le famiglie. **La proposta di Cgil Cisl Uil di realizzare un esteso meccanismo di detrazione ai fini Icef dei redditi da lavoro femminile, avanzata in occasione della manovra finanziaria per il 2020, ha prodotto un intervento del tutto insufficiente.** Una più consistente deduzione del reddito di lavoro femminile di questo tipo avrebbe il pregio di garantire alle famiglie in cui almeno due persone lavorano agevolazioni nell'accesso ai servizi, tariffe ridotte e indirettamente fungerebbe da incentivo all'occupazione femminile.

*Il welfare
come
investimento
per la crescita
economica*

Il riferimento all'Icef ci porta a considerare il capitolo del sistema di welfare. Abbiamo sempre sostenuto che **il sistema di politiche per la famiglia, per l'inclusione sociale, per l'assistenza e per le politiche abitative è e resta un investimento essenziale anche in funzione di una più dinamica crescita economica.**

Sistemi di conciliazione davvero diffusi, servizi educativi alla prima infanzia qualificati, assistenza agli anziani non autosufficienti riducono la pressione sulle famiglie per quanto riguarda le esigenze di cura, liberano risorse per il lavoro, qualificano l'occupazione nel settore dei servizi e sostengono la natalità.

Mentre continuiamo a richiedere il superamento del vincolo dei dieci anni di residenza in Italia per l'accesso all'assegno provinciale di natalità, attendiamo con molta apprensione **il varo a livello nazionale dell'Assegno Unico Universale che sostituirà gli attuali assegni familiari Inps.** Su questa partita la Giunta provinciale si è impegnata formalmente affinché i nuclei familiari in Trentino che beneficiano già dell'Assegno unico provinciale non siano penalizzati. Sappiamo che in settimana il Governo varerà il decreto legislativo con cui si attuerà la prima parte della legge delega denominata "Family Act". A questo proposito ribadiamo quanto scritto mesi fa alla Giunta provinciale sulla necessità che la normativa nazionale preveda una forma di coordinamento tra politiche statali e provinciali per la famiglia sulla falsariga di quella prevista per il Reddito di Cittadinanza.

Crediamo inoltre che sia venuto il tempo di garantire **più risorse alla prevenzione sanitaria, alla medicina di territorio, all'integrazione socio-sanitaria e all'assistenza agli anziani.** Il consolidamento della sperimentazione e la diffusione degli Spazio Argento su tutto il territorio deve essere supportata infatti con nuovi stanziamenti e nuove progettualità, a partire da una reale condivisione delle banche date informatiche all'investimento sulle nuove tecnologie anche in questo campo. Accanto alle politiche per l'invecchiamento attivo della popolazione senior, la sfida dell'innovazione nei servizi alla terza età è quella sicuramente decisiva. Su questo fronte la decisione della Giunta provinciale di provare ad accedere ai finanziamenti per le Case e gli Ospedali di Comunità previsti dalla Missione 6 del Pnrr va nella giusta direzione anche se ancora non si capisce quale possano essere le forme di raccordo con la riorganizzazione dell'Azienda sanitaria deliberata dalla Giunta a fine agosto.

Per questo va data massima priorità alla redazione dei meccanismi di affidamento per i servizi socio-assistenziali, da qui alla fine del 2021 e ragionevolmente all'inizio del 2022 per un totale di quasi 100 milioni di euro annui, che sappiano davvero premiare l'innovazione, evitando nella definizione dei regimi tariffari di produrre effetti negativi sulla qualità dei servizi offerti alla cittadinanza..

Sul fronte poi delle **politiche della casa**, al netto delle fallimentari e sbagliate logiche di propaganda, fondate sull'esclusione dei cittadini di origine straniera su cui la Giunta Fugatti ha dovuto fare marcia indietro dopo le ripetute sentenze del Tribunale di Trento, non si vedono reali investimenti da molti anni. E' tempo di invertire questa tendenza, puntando di nuovo non solo sulla manutenzione degli immobili, anche sulla realizzazione

di nuovi alloggi a canone sostenibili e a canone moderato sulla base di un piano quinquennale di investimento e del varo di un fondo per housing sociale.

*La PA
trentina e il
patto
stracciato dal
Presidente
Fugatti*

C'è un ultimo capitolo che riteniamo fondamentale per assicurare un futuro di sviluppo economico e sociale per il Trentino. Si tratta dell'**assetto istituzionale dell'Autonomia**, del rapporto tra Provincia ed enti locali e del ruolo che debbono giocare in un contesto di crisi i Comuni e la Pubblica Amministrazione trentina in generale.

Alla vigilia dell'annunciata riforma delle Comunità di valle, che sembra essere in dirittura d'arrivo per la primavera del 2022, ci preme però ribadire che la conquista di un ruolo sempre più importante degli enti locali passa anche attraverso la capacità degli stessi di meglio coordinarsi e di **definire processi di fusione che garantiscano l'erogazione di servizi efficienti a famiglie ed imprese**, anche nell'obiettivo di un loro sempre maggiore radicamento dentro le comunità di appartenenza.

Anche in questo senso la **riorganizzazione delle Comunità di Valle** può essere l'occasione per tornare a spingere sulle aggregazioni dei municipi così da permettere loro di arrivare a quella massa critica che permette agli enti locali di assumere un ruolo propulsivo per la crescita economia e sociale del territorio.

Per il resto la Pubblica Amministrazione anche in Trentino sta vivendo una fase di profonda trasformazione, basti pensare a processi come quelli legati allo smart working, all'amministrazione digitale, e ai processi di semplificazione, nonché alla grande sfida dell'attuazione del Pnrr anche in Trentino. Se davvero si volessero velocizzare e consolidare queste trasformazioni, **andrebbero valorizzate pienamente le risorse umane della PA trentina anche contrattualmente**. Invece la Giunta provinciale che fa? Si rimangia platealmente la parola data e straccia l'accordo sui rinnovi dei contratti pubblici firmato dal Presidente Fugatti e da Cgil Cisl Uil del Trentino il 13 gennaio 2020. Così per i dipendenti pubblici trentini, per gli infermieri degli ospedali, per gli operatori socioassistenziali delle case di riposo, per il personale tecnico e amministrativo delle scuole, per i dipendenti dei comuni non viene stanziato un euro neppure per il recupero strutturale del potere d'acquisto e l'adeguamento dei minimi tabellari all'inflazione. Un voltafaccia che lascia i dipendenti della Pubblica amministrazione trentina, unici in tutta Italia, senza il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per il triennio 2019-2021. Il tutto mentre oggi l'Autonomia gode di maggiori risorse rispetto a quanto si prevedeva all'atto della stipula dell'accordo. Ogni commento aggiuntivo ci pare superfluo.

Osservazioni puntuali

DDL 120/XVI - legge collegata alla manovra di bilancio provinciale 2022

art. 2 - Modificazioni dell'articolo 1 (Misure per l'attuazione del PNRR e del piano nazionale per gli investimenti complementari (PNIEC)) della legge provinciale 4 agosto 2021, n. 18

Ricordiamo che con l'approvazione lo scorso 28 luglio da parte del Senato del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, recante "Governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza e prime misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e snellimento

delle procedure”, il Parlamento ha definito il modello di governance a livello statale del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con l’art. 3 viene definita la composizione del Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale, composto da rappresentanti delle parti sociali, del Governo, delle Regioni, delle Province autonome di Trento e di Bolzano, degli Enti locali e dei rispettivi organismi associativi ((nonche' di Roma capitale)), delle categorie produttive e sociali, del sistema dell'università e della ricerca e della società civile nonché delle organizzazioni della cittadinanza attiva. Il decreto che istituisce il tavolo è stato firmato il 14 ottobre scorso.

All’articolo 8, comma 5-bis la legge di conversione stabilisce che un protocollo d’intesa nazionale tra Governo e parti sociali regolerà le modalità in base alle quali ogni amministrazione centrale titolare di interventi previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrà aprire tavoli di confronto con le organizzazioni sociali maggiormente rappresentative sui progetti di investimento, sulle loro ricadute economiche e sociali e sugli impatti diretti ed indiretti sul lavoro.

In data 30 luglio 2021 CGIL CISL UIL del Trentino hanno scritto al Presidente Fugatti per proporre di adottare un analogo protocollo d’intesa senza mai aver ricevuto risposta.

Seguiranno nei prossimi giorni documenti specifici sulle tematiche del pubblico impiego, della sanità e della scuola da parte delle categorie sindacali di riferimento.